

DONNE DI SPIRITO

LE CASE, FEMMINILI, DEGLI SPIRITS

I distillati si portano addosso un'aura maschile, e invece, alcune delle figure più di rilievo del panorama internazionale sono donne. E portano avanti rivoluzioni tangibili - mica solo l'8 marzo

DI FEDERICO BELLANCA**24 GIUGNO 2026 07:00**

FOTO: ADAM WILSON SU UNSPLASH

Se sei un giornalista e ti occupi di *spirits* (ma più o meno di qualsiasi argomento), ogni anno, verso fine febbraio o al più tardi inizio marzo, c'è qualche redazione che improvvisamente si ricorda di te. Arriva puntuale il messaggio di un caporedattore indietro con il palinsesto che, dal nulla, ti manda un WhatsApp iniziando con un: "Uè, carissimo. Senti, non è che per la Festa della Donna hai voglia di fare un pezzo su dieci figure femminili che stanno rivoluzionando il mondo degli spirits o dei cocktail, o qualcosa del genere?".

Ogni anno, quando succede, mi riprometto che prima o poi troverò un momento, il più possibile lontano da quel risveglio collettivo imposto dal calendario, per parlare in modo sincero di quello che sta davvero succedendo nel mondo dei distillati grazie alle donne. Non perché sono donne, ma perché, in un'epoca in cui si insegue una parità di diritti ancora incompleta, molte di loro stanno semplicemente facendo questo lavoro meglio dei colleghi uomini. Ed è anche per questo che, almeno in questo settore, se ne parla sempre di più.

Se avessi dovuto scegliere una data simbolica, sarebbe stata forse l'8 settembre, antipode perfetto dell'8 marzo. Ma con le date simboliche si finisce sempre per perdersi. Il momento giusto per parlarne, scevro da appartenenze e contro-appartenenze, è probabilmente oggi: un giorno casuale del 2026, uno qualunque, in cui centinaia o migliaia di donne stanno lavorando nelle distillerie di tutto il mondo, esattamente come accade in ogni altro settore.

La famiglia Nonino

Forse, in realtà, avremmo dovuto cominciare da loro, dai, anzi dalle, Nonino. Non perché siano le uniche, ma perché senza di loro probabilmente questa conversazione non esisterebbe, almeno non in Italia. Quando, negli anni Settanta, Benito Nonino e sua moglie Giannola decisero di distillare monovitigno — una grappa ottenuta da un solo tipo di vinaccia, in un momento in cui la grappa era ancora considerata poco più di uno scarto industriale da dare ai contadini — stavano facendo una cosa che oggi chiameremmo posizionamento premium, ma che all'epoca era semplicemente una scommessa culturale. La grappa poteva essere un prodotto bello, preciso, con un'identità territoriale riconoscibile. Giannola Nonino, in questo, è stata tanto produttrice quanto teorica: ha costruito intorno al distillato un sistema di valori e di narrazione che ha trasformato il modo in cui l'Italia intera guardava alla propria tradizione liquoristica. Oggi le figlie — Cristina, Antonella ed Elisabetta — continuano quel lavoro dalla distilleria di Percoto, in Friuli, con una coerenza che nel settore degli spirits italiani non ha paragoni.